

ORIZZONTI

VENTI ANNI FA si spegneva uno dei padri fondatori dell'Unione Europea. Condannato dal Tribunale fascista, durante l'esilio stilò con Rossi, Colorni e Hirschmann il progetto di federalismo europeo per il quale lottò per il resto della vita

■ di **Altiero Spinelli**

Spinelli l'europista Spinelli lo scrittore

S

e mi si chiedesse su quali idee segrete e profonde abbia cercato di fondare la mia vita, compendierei la risposta in tre massime, rispettivamente di Meister Eckhart, di San Paolo e di Goethe. Dice il primo: *Fragte man einen wahrhaften Menschen, einen, der aus seinem eigenen Grunde wirkt: «Warum wirkst du deine Werke?», wenn er recht antwortete, würde er auch nur sagen: «Ich wirke, um zu wirken»* (Se si chiedesse a un vero uomo, ad uno che opera sul proprio terreno: «perché operi le tue opere?», se egli rispondesse rettemente, direbbe solo «opero per operare»).

Predica il secondo: *Panta moi éxestin, all'ou panta oikodomí* (Tutto mi è lecito, ma non tutto edifica). Canta il terzo in un inno goliardico: *«Ich habe meine Sache auf's nichts gestellt»* (Ho posto la mia causa sul nulla).

Aggiungerei che tutt'intorno a questa voglia di vivere edificando, pur consapevole della labilità di me e della mia opera, c'è mistero insondabile. Sono nato, casualmente, così come si accende casualmente una candela. Ho vissuto precariamente per almeno 76 anni, così come una candela accesa arde con un fuoco assai facile a spegnere. Morirò casualmente fra non molto, così come una candela si spegne casualmente quando un soffio porta via la sua fiamma o quando il lucignolo si annega nella cera fusa che ne circonda la base. Lo stesso mistero avvolge l'umanità intera, la quale possiede e trasmette di generazione in generazione la voglia di vivere costruendo, e sa tuttavia di essere apparsa senza plausibile ragione in un momento qualsiasi; di poter sparire senza ragione plausibile in un momento qualsiasi; e che certamente sparirà ad un certo momento.

Nella mia prima giovinezza, indifferente, anzi beffardo, verso la religiosità formale dei miei coetanei di scuola, la quale consisteva tutta nell'andare alla messa la domenica e nel confessarsi di tanto in tanto al prete per farsi perdonare i propri peccatucci, ma agitato dalle letture che cominciavo a fare, ho tentato di darmi una spiegazione di questo mistero ricorrendo all'ipotesi di Dio. Ma l'operazione, dopo averci girato intorno ed averla guardata da tutte le parti per un anno circa, mi è intellettualmente fallita. Potevo ammettere Dio come causa, motore e fine di tutto quel che esiste, ad una sola condizione: che quel che Dio è, come e perché opera, fosse da considerare come un mistero altrettanto insondabile quanto quello per spiegare il quale Dio stesso era stato escogitato. Non avevo fatto alcun passo in avanti. Anzi c'era fra i due concetti una differenza che andava tutta a scapito di Dio. Il mistero della vita e del mondo significava infatti per me: non sai, confessalo, e tira innanzi. Il mistero di Dio significava: non sai, ma datti a credere di sapere, inventandoti un ente al quale hai trasferito il mistero senza spiegarlo, adorarlo, e tira innanzi. Dio era probabilmente la più grandiosa favola inventata dagli uomini e da loro instancabilmente riraccontata in modi diversi da millenni, ma quanto a diradare anche di poco il mistero che avvolge la nostra esistenza, non valeva nulla. Me ne sono così tornato quietamente ma risolutamente all'austero intrepido ateismo dei miei genitori.

Non so dunque né perché la candela della mia vita abbia cominciato ad ardere, né quando si spegnerà; ma so come sta ardendo, cosa mi è accaduto, cosa ho fatto di me stesso, cosa ho cercato di costruire; e vorrei raccontarlo a me, a Ursula, alle mie figlie, ai miei amici, e forse anche a qualche sconosciuto mosso da curiosità.

Ci penso da molto tempo. Alcuni primi appunti risalgono al periodo della mia grande mutazione, a Ventotene, un po' più di quarant'anni fa. Successivamente ho riempito qualche pagina autobiografica, ma la cosa non ha avuto seguito. Una decina di anni fa avevamo progettato, Ursula ed io, di raccontare a capitoli alternati le nostre due vite, prima sconosciute l'una all'altra, poi fuse in una sola. Stilisticamente qualcosa come *The waves* di Virginia Woolf. Ursula aveva già cominciato a scrivere la sua parte, ma cinque anni fa, è stata colpita in pieno fervore di attività da un'emorragia cerebrale che le ha lasciato la possibilità di leggere o ascoltare queste pagine, ma non di contribuire a scrivere quelle del suo contro-canto.

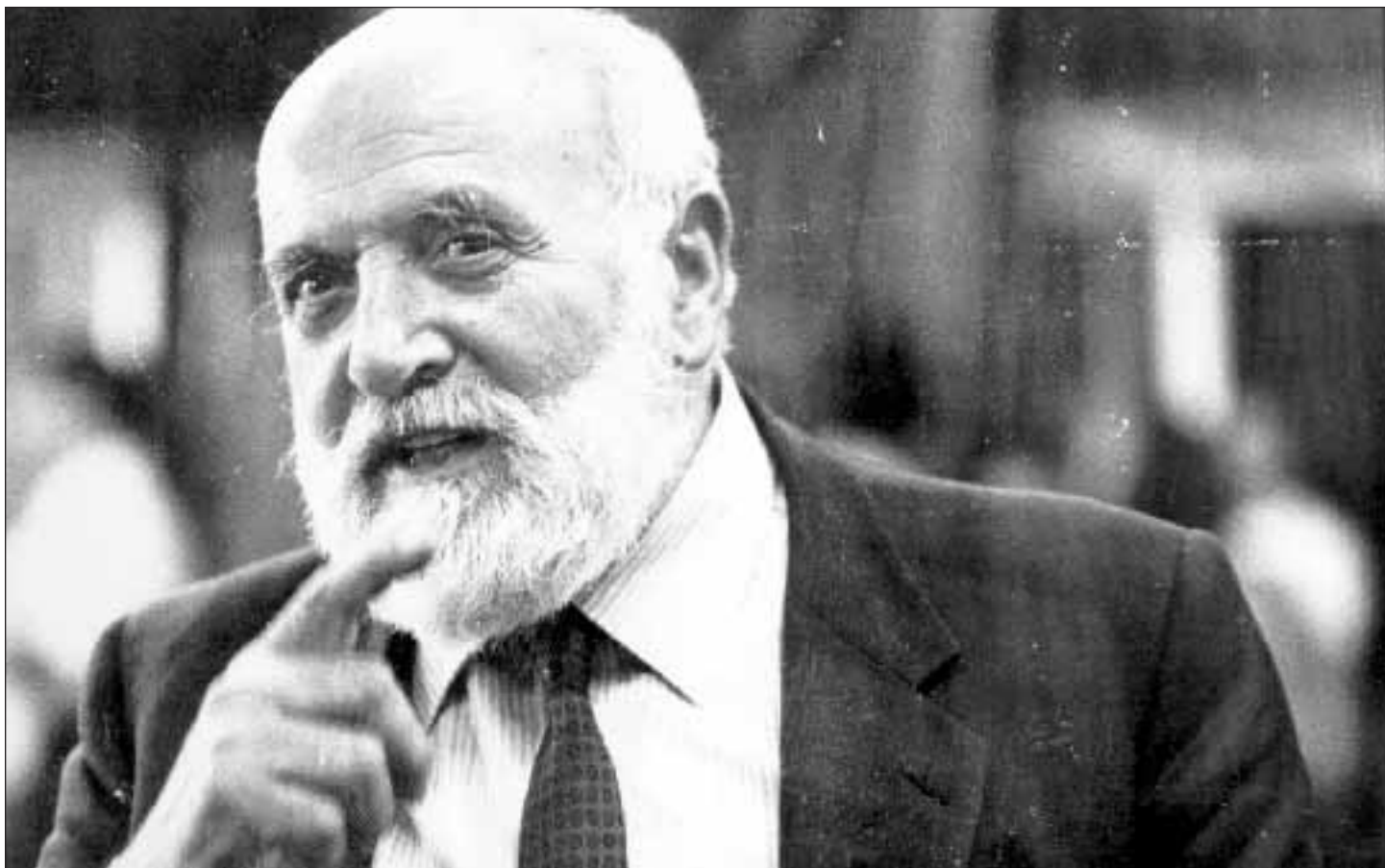
Comincio quindi, augurandomi di riuscire a ritagliare di tanto in tanto qualche ora del mio tempo, che dedico ormai praticamente tutto alla mia sposa malata ed all'ultima battaglia federalista che sto conducendo nel Parlamento Europeo.

Libri

Le memorie di una vita e le scritture «notturne»

IL 23 maggio di vent'anni fa moriva Altiero Spinelli, uno dei padri fondatori dell'Unione Europea. Durante il confino sull'isola di Ventotene, infatti, Spinelli, insieme a Ernesto Rossi, Eugenio Colorni e Ursula Hirschmann redigeva il *Manifesto di Ventotene*, documento che fissa le basi del Movimento Federalista Europeo. Fu tra l'altro membro della Commissione delle Comunità

europee e deputato al Parlamento italiano ed europeo. In occasione del ventennale della morte, Il Mulino ha ripubblicato *Come ho tentato di diventare saggio* (pp. 433, euro 14), «confessione» - memoria di Spinelli uscito nel 1984 e Mondadori, negli Oscar, ha mandato in libreria il *Manifesto di Ventotene* (pp. 240, euro 8,40), con introduzione di Padoa Schioppa e prefazione di Eugenio Colorni. Il Melangolo, invece, ha mandato in stampa la bellissima raccolta di scritti non politici *Il linguaggio notturno* (pp. 175, euro 15). Il testo che pubblichiamo nella pagina è tratto da questo libro.



Altiero Spinelli

CELEBRAZIONI La prima «uscita» ufficiale del Presidente della Repubblica sarà domenica all'isola dove nacque il progetto federalista

A Ventotene per celebrare il suo «manifesto»

■ di **Vincenzo Vasile** inviato a Ventotene

Poco più di uno scoglio, il giallo del tufo, il nero del basalto, il verde della macchia, il cristallo e l'indaco dell'acqua. Su questa roccia che s'allunga per due chilometri nel mare tra Ponza e Ischia, Mussolini concentrò, mandandoli al confino, fino a ottocento antifascisti, duplicando la popolazione. La comunista Camilla Ravera ricorda l'isola di Ventotene nelle sue memorie come una specie di «ciabatta in mare», geologicamente lasciata a galleggiare sulle onde. Di questo posto che il presidente Giorgio Napolitano ha scelto come luogo simbolico della prima «uscita» del suo settennato, parlerebbero ormai soltanto le agenzie turistiche, e non sarebbe un nome noto in tutta Europa, se non vi fosse stato scritto nell'agosto 1941 un *manifesto* di diciotto pagine che contiene profetiche considerazioni e proposte sulla nuova Europa.

Il capo dello Stato partecipa domenica prossima a un convegno che celebra il principale autore di questo testo, Altiero Spinelli, nel ventennale della scomparsa. Reduce dalla galera comminata dal Tribunale speciale, per aver diretto l'attività clandestina dei giovani comunisti, Spinelli - espulso nel 1937 per le sue critiche a Stalin - appariva alto, aitante, versato allo studio e al dibattito politico come ai lavori manuali, quanto esile e portato a rovinarsi la vista sui libri, affilato maneggiatore di parole, sferzante polemista, era l'economista Ernesto Rossi, l'altro autore del *Manifesto di Ventotene*. Il terzo era Eugenio Colorni, socialista e federalista, che poi sarebbe morto per le ferite inflitte dalla polizia fascista. Sua moglie, Ursula Hirschmann, a Ventotene s'invaghi di Spinelli: anche lei collaborò al testo.

Gente speciale, inizialmente portata a diffidare: Spinelli dubitava di Rossi per il suo passato nazionalista e interventista, che aveva rischiato di «farlo sdruciolare» - sono parole autobiografiche - nei Fasci di combattimento; e Rossi ricam-

te ancora, per come si può stare separati in un isolotto. Luigi Einaudi mandava, intanto, a Rossi suoi articoli firmati «Junius», già di impronta federalista, e libri. Da Kant ai contemporanei. Giunsero a Ventotene dal mittente torinese i pamphlet dei federalisti inglesi, densi di quello che Spinelli avrebbe definito «un pensiero pulito e preciso», che fu per lui una sorta di «rivelazione». L'unità europea, sfrondata da ideologismi, si concretizzava nella «sobria proposta di creare un potere democratico europeo», basato su un postulato che oggi definiremmo «geopolitico»: la necessità, irrisolta sin dal 1870, di assicurare «la convivenza pacifica della Germania» con gli altri stati del Vecchio continente.

Discussero per mesi e mesi, si divisero il compito di redigere i diversi capitoli: a Spinelli toccò l'analisi, piena di fervore avveniristico, della «crisi della civiltà moderna»; Rossi scrisse soprattutto le proposte di una politica economica anti-autarchica. Gli autori rilessero e corressero l'un l'altro i diversi paragrafi. L'idea-guida era, per i tempi, ma forse anche a tutt'oggi, un'eresia. Che si basava su una giusta previsione. Era ormai prossima, anzi ineluttabile la caduta del fascismo e occorreva, dunque, urgentemente rivoluzionare i punti di prospettiva, prendere atto che la divisione tra «partiti progressisti e reazionari» non cadeva più lungo «la linea formale della maggiore o minore democrazia, del maggiore o minore socialismo».

Ma lungo una «nuovissima linea»: l'esser capaci di individuare come «compito centrale» la creazione di «un solido stato internazionale europeo». Sennò «la lava incandescente delle passioni popolari» si sarebbe incanalata e solidificata nel «vecchio stampo». E sarebbero risorte le «vecchie assurdità». Una forza politica esterna ai partiti tradizionali, incapaci di rispondere alla sfida di una crescente e inevitabile internazionalizzazione.

Pertini si associò, poi ritirò la firma, per imposi-

zione del suo partito. Adesioni vennero dal circuito delle carceri. Vi fu freddezza, e anche ostilità, tra gli altri confinati. Gli «azionisti» si divisero: chi sconfessò Spinelli e Rossi rimase a condividere la «mensa uno» gestita dall'organizzazione clandestina Giustizia e Libertà. Gli autori del *Manifesto* fondarono, per risposta, un loro piccolo refettorio, denominato per cocciuta polemica: Mensa Europa. Come sia andata a finire (o meglio: come ancora non sia finita) questa storia nata 65 anni addietro a Ventotene, lo sappiamo. Ed è noto come il percorso di Napolitano si sia più tardi incrociato con quello di Spinelli, personalità troppo a lungo «rimossa»: tra l'altro, scrissero - assieme a Gaetano Arfe - una comune dichiarazione di intenti *Per la sinistra europea*, che fu pubblicata qualche anno prima della scomparsa di Altiero Spinelli, personalità non a caso citata nel «messaggio» al Parlamento che ha inaugurato il nuovo settennato presidenziale. Per la sua lezione, attuale e intatta. Anche oggi, come è scritto nelle ultime righe del *Manifesto di Ventotene*, appare evidente che in materia di unità politica europea, «la via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà».

zione del suo partito. Adesioni vennero dal circuito delle carceri. Vi fu freddezza, e anche ostilità, tra gli altri confinati. Gli «azionisti» si divisero: chi sconfessò Spinelli e Rossi rimase a condividere la «mensa uno» gestita dall'organizzazione clandestina Giustizia e Libertà. Gli autori del *Manifesto* fondarono, per risposta, un loro piccolo refettorio, denominato per cocciuta polemica: Mensa Europa. Come sia andata a finire (o meglio: come ancora non sia finita) questa storia nata 65 anni addietro a Ventotene, lo sappiamo. Ed è noto come il percorso di Napolitano si sia più tardi incrociato con quello di Spinelli, personalità troppo a lungo «rimossa»: tra l'altro, scrissero - assieme a Gaetano Arfe - una comune dichiarazione di intenti *Per la sinistra europea*, che fu pubblicata qualche anno prima della scomparsa di Altiero Spinelli, personalità non a caso citata nel «messaggio» al Parlamento che ha inaugurato il nuovo settennato presidenziale. Per la sua lezione, attuale e intatta. Anche oggi, come è scritto nelle ultime righe del *Manifesto di Ventotene*, appare evidente che in materia di unità politica europea, «la via da percorrere non è facile né sicura, ma deve essere percorsa e lo sarà».

EX LIBRIS

Tutti sanno che una cosa è impossibile da realizzare, finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la inventa

Albert Einstein

LA FABBRICA DEI LIBRI

MARIA SERENA PALIERI

Pitagora e il cellulare

Com'era da aspettarsi, anche il libro - come il film - sbarca sul telefonino. In Giappone e Corea l'operazione, già tecnicamente possibile, è stata annunciata. Negli Usa i primi a muoversi sono Random House e HarperCollins. Da questo mese da appositi siti web, a pagamento, sarà possibile scaricare sul cellulare loro libri-novità e di catalogo. Bersaglio dell'operazione in primo luogo i possessori di cellulare che in più leggono, tra i 18 e i 34 anni, cioè - immagina il marketing - i più disponibili alle innovazioni. L'idea di leggere un romanzo sul display del telefonino può suscitare i lazzi dei più distincantati. Può darsi che alla fine risulti destinata al fallimento come l'e-book presentato in pompa magna a fine millennio. Però, rispetto all'e-book, il cellulare ha caratteristiche più adatte: è diventato una vera protesi del nostro corpo, non è, cioè, un oggetto «in più» da portare con noi; e può essere adeguato, per dimensioni, a scaricare e leggere non tanto Guerra e pace, quanto un manuale o testi brevi. Per i maniaci della parola scritta, poi, può essere l'ultima spiaggia in casi estremi: se si è senza libro in una stanza d'albergo provvista solo di Bibbia, poniamo. Il bello del mondo dell'editoria, però, è che in esso - che è insieme sovranamente artigianale e sovranamente industriale - convivono contemporaneamente tutte le ere geologiche. Un'iniziativa da antica polis, da comunità non virtuale ma di persone fisiche, è quella lanciata la settimana scorsa a Crotone - Magna Grecia - da Carmine Donzelli. Donzelli pubblica la «biografia» che una scrittrice francese, Simonne Jacquemard, ha dedicato alla misteriosa figura di Pitagora: Pitagora e l'armonia delle sfere ricostruisce per indizi la figura del filosofo e, in particolare, il suo lungo soggiorno nella città, che fece di lui un «crotoneate» d'adozione. Per lanciare il libro, l'editore coinvolge per un'estate l'intera Crotone nella lettura e nella riconquista del «suo» Pitagora. In questo caso, noi che partecipavamo al varo, ci trovavamo fisicamente dentro una bella sala dei Bastioni, con il libro concretamente sotto braccio, insieme con due studiosi, Giulio Giorello e Vito Teti, in carne e ossa, e con cittadine e cittadini di Crotone, in platea, attenti, qualcuno - in percentuali da statistiche - somnolento, la maggioranza sensibilmente interessati. Tutt'altro che virtuali.

spalieri@unita.it